

Telescope

Il giornalino del Liceo Galileo Galilei di Macomer

"Il peggior nemico della cultura è la noia, la mancanza di chiarezza, o l'assenza di creatività."



Primavera: l'amore di una donna che non si è arresa

Il ritorno della primavera e il lento planare dei profumi che dalle mimose giungono alle nostre narici ricordando la sinuosità femminile, quel fiore a lungo calpestato e abusato, che l'otto marzo espone le sue ferite al mondo, ferite - ahimè - ancora aperte.

Il mese di marzo è il mese della rinascita, lo sbocciare delle nuove vite, il concepimento di una nuova generazione; marzo è la consapevolezza che, dopo ogni tempesta, la calma e la quiete sono un dovere al quale il destino non viene mai meno. Così, ogni anno, la Natura concepisce i nuovi nati; nella sua incertezza dalle emozioni contrastanti, giunge ancora la primavera: quell'eterna giovinezza, quel candore variopinto al quale nessuno dovrebbe restare indifferente. L'aria sorride e starnutisce goffamente, teneramente satura di pollini e di mille profumi. I fiori, la rugiada, la pioggia e i raggi di sole insieme ricordano al mondo che la donna più maestosa di tutte, nonostante i patimenti dell'inverno, non teme l'oscurità, combattuta e vinta ciclicamente.

Nonostante le sofferenze causate dal gelo, dal cinismo collettivo, dagli sguardi cupi e taglienti, che tra dicembre e febbraio hanno ferito con la loro omertà il candido ventre della Natura, essa si rialza, urla il suo bisogno di libertà, urla ad ogni donna che niente può fermare la rinascita, che niente può incatenare la vita, e quindi le sue fautrici. Essa non si arrende all'inverno, perché non vi è male che possa sconfiggere l'amore divino, intarsiato da Dio negli sguardi e nella delicatezza che solo il tatto femminile possiede; chi concepisce la vita sa quanto essa valga, quanto anche nella sofferenza sia importante dare e non togliere, quanto l'amore sia l'unica alternativa all'odio.

Nell'opera provvidenziale, in quell'infinita saggezza, venne creata la primavera per rammentare all'imperfetta macchina umana che la sinuosità femminile non va abusata, ma protetta e ammirata, perché le braccia di una donna accolgono sempre: solo dal suo ventre nasce e fiorisce la vita.

SOMM ARIO

**Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno
questa edizione...Buona lettura!**

1. Confine di Stato e di Umanità (Pag. 4)

Analizziamo la crisi migratoria in Turchia: i principi, il silenzio e il disperato appello.

2. Quando le cose cambiano inespettatamente (Pag. 6)

Il nuovo coronavirus è stato dichiarato da poco pandemia. Le nostre abitudini sono cambiate improvvisamente portando paura da una parte e dall'altra ignoranza.

#iorestoacasa

3. La fortuna e l'humanitas (Pag. 7)

Ecco cosa la storia e la letteratura ci insegnano.

4. Smart working: nuovo futuro? (Pag. 9)

"Lavoro agile": lo smart working e il nuovo approccio nel modo di lavorare.

5. 8 Marzo (Pag. 10)

Cercasi giornata per ricordare i traguardi del femminismo.

6. Questione di genere (Pag. 11)

Rosa Luxemburg: una donna che va ricordata.

7. Il diritto di contare (Pag. 13)

Tutti ricordano il nome degli uomini che andarono sulla Luna, ma chi c'era dietro le quinte? Chi conosce Katherine Johnson?

8. Piccole Donne 1 (Pag. 14)

Una storia senza tempo tutta al femminile

9. Piccole Donne 2 (Pag. 15)

In occasione dell'8 marzo scegliamo anche le quattro sorelle March.

10. Cosima, l'arte di volare (Pag. 16)

Grazia Deledda è stata molto più che la prima donna italiana ad aver ricevuto il premio Nobel: vediamo la sua figura nel romanzo Cosima.



11. Lettera alla letteratura (Pag 17)

In un periodo così difficile in cui le nostre giornate non sono più così riempite come prima, immersiamoci nella nostra immaginazione e ringraziamo la letteratura.

12. Progresso o regresso? (Pag 19)

L'evoluzione dei gusti musicali.

13. Un ballerino intramontabile: Rudol'f Nureev (Pag 20)

Il 17 marzo 1938 nasceva una stella destinata ad illuminare tutti i teatri del mondo.

14. Tele...satira! (Pag 22)

Marzo oltre ad essere il mese della donna, dei papà e dell'adorata primavera, è anche il mese di Amici di Maria de Filippi: la storia di un ragazzo che non aveva mai visto questo show.

CONFINE DI STATO E DI UMANITÀ

Scorre un fiume di persone nel confine tra Grecia e Turchia: dal 27 febbraio, un numero imprecisato di persone, troppo alto e sempre in mutamento per essere determinato, si è accalcato sul fiume Evros, confine naturale fra i due paesi, per raggiungere, dalla Turchia, l'Europa. È proprio Erdogan, primo ministro turco, ad aver consentito tali spostamenti di massa, con evidenti finalità politiche ed economiche.

Questa tragica notizia, tuttavia, è passata in secondo piano, superata dalla vitale discussione sul prezzo dell'Amuchina. Per questo motivo, *Télescope* ha deciso di dedicarle spazio, tentando di sopperire, nel suo piccolo, alle mancanze di un giornalismo inefficiente e frivolo.

Il principio della crisi

Le ragioni storiche che hanno portato a questi avvenimenti mettono radici negli anni 2015 e 2016: un gran numero di persone provenienti dal Medio Oriente, principalmente dalla Siria, tentò di attraversare il confine nord della Turchia, itinerario rinominato “rotta balcanica”, ed entrare nell’Eldorado della civiltà, l’Europa. Questo grande flusso migratorio spaventò tanto l’Unione che, stringendo un accordo ai limiti della violazione del diritto internazionale e umanitario, promise a Erdogan 6 miliardi di euro per contenere le persone al confine e ospitarle nel suo territorio. Con modalità barbare, il paese della mezzaluna mantenne le condizioni dell’accordo ma, nonostante questo, la cifra, fino ad oggi, pagata dall’Europa è di soli 3.6 miliardi.

Lo scacchiere della guerra

La Turchia si trova coinvolta nel conflitto libico, del quale spesso si parla, avendo occupato la regione dell’Idlib, dove resiste al consolidamento del governo di Assad e si oppone al potere di una Russia putiniana che terrorizza i suoi avversari. Dopo aver richiesto il supporto della NATO, dal quale ha ottenuto un nulla di fatto, e desideroso di ottenere altro denaro da parte dell’UE, il capo di stato turco ha riaperto le frontiere, questa volta verso il paese più povero della vecchia Europa, chiedendo il riscatto per salvare Atene da una crisi senza precedenti.

Un silenzio di tomba

Come risponde l’Europa a tale ricatto? In alcun modo! I vari capi di Stato, infatti, si sono limitati a esprimere solidarietà alla Grecia, invocare il “buon senso” della Turchia e affermare che il confine è sacro e inviolabile! Mentre il governo greco schiera l’esercito al confine, spara sulle persone in fuga, rallenta i piccoli passi dei bambini con i lacrimogeni, alcuni degli uomini più potenti del continente tacciono ed altri invitano i clandestini ad abbandonare ogni tentativo di superare il confine perché qui, nella cara culla della civiltà, i diritti umani non sono per tutti, ma solo per chi possiede un documento, un foglio di carta macchiato di inchiostro rosso sangue.



Disperato appello

Alla luce di tali dinamiche qui sintetizzate, tutti possiamo renderci conto di come il mondo e chi lo controlla abbia completamente abbandonato la propria umanità. Scriviamo di persone private del diritto di scegliere dove vivere, spostate da un confine ad un altro con il solo fine del guadagno. È l’esodo frutto di un’umanità che si è dimenticata di essere tale, che ha ceduto i valori del rispetto, dell’amore verso il prossimo, del dovere nei confronti di chi gli sta accanto, per lodare il dio che ogni giorno sta nelle nostre mani e decreta il peso delle vite di ciascuno, il denaro. Quanto vale una mascherina ai tempi d’oggi? Quanto la vita di un migrante, o poco più!

QUANDO LE COSE CAMBIANO INASPETTATAMENTE

Il nuovo coronavirus ha colto tutti di sprovvista: ciò ci ha spinti a riorganizzare le nostre giornate, cambiando le nostre abitudini. La stessa nazione si è divisa, però, tra chi ritiene questa epidemia "una semplice influenza", e quindi che i provvedimenti dei ministri siano esagerati, e chi invece, preso dal terrore, fa mega scorte di alimenti e si rinchiude in casa.

Abbiamo pensato che in un momento come questo, in cui lo stesso Télescope si ritrova ad uscire senza alcun precedente incontro, sia importante l'aspetto pratico, quindi come si può affrontare questa emergenza sanitaria?

Innanzitutto si devono seguire con ordine le indicazioni del governo che si affida agli esperti, quindi è giusto che vengano tenute chiuse scuole, atenei, bar, ristoranti, palestre, centri estetici e

tutte le strutture che non forniscono assistenza di prima necessità, perché è bene tutelare tutti, con particolare attenzione per i soggetti più fragili e a rischio.

Ad oggi, con il decreto del Presidente del Consiglio del 9 marzo, tutta l'Italia si trova in zona rossa. Purtroppo non vige ancora adeguato controllo: posti riconosciuti pericolosi o a rischio affollamento, è bene evitarli: non costa niente, per un po' di tempo, rinunciare a certi eventi.

Non bisogna creare panico ma, allo stesso tempo, il nuovo coronavirus, non va sottovalutato. Non è "una semplice influenza": infatti, il covid-19 si presenta anche con febbri alte e grave polmonite e i dati forniti dall'OMS parlano chiaro: l'influenza ha una mortalità dello 0,2%, il coronavirus del 3,7%.



È giusto quindi che si seguano tutte le nuove norme, per evitare che il virus si propaghi. Sempre più pazienti, con l'aggravarsi delle proprie condizioni, hanno necessità della terapia intensiva, portando dunque all'esaurimento dei posti letto nella stessa. Occorre infatti ricordare che vi sono altre situazioni (altrettanto gravi) per le quali è necessario ricorrere alla rianimazione. Ad oggi, giovedì 12 marzo (riferiamo la data per ricordare il tempo in cui è stato scritto l'articolo, ignari ancora dell'evolversi della situazione), la posizione della sanità locale è alquanto critica: in Sardegna, 38 i casi accertati, dieci dei quali gravi, due i deceduti. La nostra regione ha a disposizione un numero ridotto di tamponi, e le strutture ospedaliere non sono in grado di supportare un numero elevato di emergenze, come dimostra – in questi giorni – l'allarme che riguarda l'ospedale San Francesco di Nuoro.

Più informazione e maggiore consapevolezza, dunque, per rallentare, e speriamo fermare, questo contagio.



» LA FORTUNA E L'HUMANITAS

Ecco cosa la storia e la letteratura ci insegnano

È possibile paragonare il nuovo virus che sta condizionando la vita degli esseri umani nel mondo alla peste che nella metà del '300 si diffuse nel nostro Continente, o a quella che colpì l'Italia nel 1630? Certo, per gli studenti come noi, che proprio in questi anni leggono le novelle di Boccaccio e il "primo" romanzo della letteratura italiana, ad opera di Manzoni, è difficile non pensarci. Il Coronavirus, però, non potrà mai essere equiparato all'epidemia del 1348, che provocò una quantità enorme di vittime: per chiunque venisse colpito non esisteva via di scampo. La situazione del XXI secolo è fortunatamente diversa.

Boccaccio racconta che la peste era stata mandata per volere dei corpi celesti o da Dio, come punizione per i nostri peccati; ma la verità era chiaramente un'altra. Gli scambi commerciali, le guerre, le condizioni igienico-sanitarie portarono alla diffusione di una malattia batterica: la peste nera. La medicina è andata avanti, nei secoli, con lo sviluppo e tante sono state le scoperte che hanno contribuito al progresso. Noi possiamo ritenerci più fortunati di quegli uomini che hanno vissuto la peste, perché il virus, ormai giunto in Italia, ha un tasso di mortalità relativamente molto basso e tanti sono i medici capaci di guarirci.

Ma cosa significa essere fortunati? Sicuramente non svaligiare supermercati per paura di morire di fame o comprare tutta l'Amuchina (o affini) a disposizione sugli scaffali. Questo è solo delirare, farsi prendere dall'ansia, e non è questa la situazione più adatta. Non possiamo perdere l'*humanitas*, l'essenza che contraddistingue l'uomo in quanto tale, anzi: proprio ora è importante riconoscersi uguali e aiutarsi, perché, se l'umanità crolla, cadiamo anche noi. E non possiamo neanche cercare i cosiddetti "untori", ovvero quelle persone che volontariamente diffondono la malattia spalmando unguenti venefici in luoghi pubblici, in una caccia spietata e assurda che lede la dignità umana.

Se, da un lato, ci sono persone eccessivamente allarmate, dall'altro c'è chi non sembra interessarsi affatto di ciò che sta accadendo e così continua a svolgere la propria vita in modo normale: tra viaggi, treni e metropolitane,



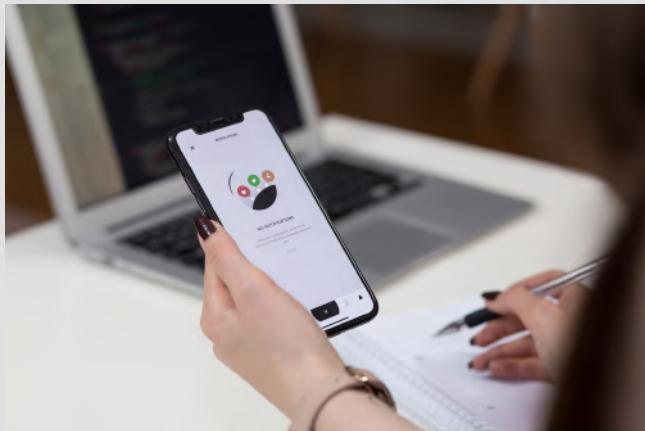
luoghi pubblici molto affollati, si dimostrano indifferenti al rischio di essere contagiati o di contagiare chiunque si incontri. Equilibrio è la parola chiave per vincere il Coronavirus: siamo in una situazione di pura emergenza e la calma è una fra le cure migliori.

Fortuna, quindi, non equivale a tentare la sorte in maniera sconsiderata e dannosa; significa sapersi muovere nell'imprevedibilità del caso, riuscire a ribaltare completamente una situazione sfavorevole in una favorevole, proprio come ci insegna il nostro caro Giovanni Boccaccio. Nel Decameron, dieci ragazzi scappano da Firenze per rifugiarsi in campagna e a turno raccontano per dieci giorni dieci novelle ciascuno.

Dilettandosi in questo modo, i giovani sfuggono alla malattia. Il pubblico dell'opera è selezionato: Boccaccio si riferisce alle "vaghe donne", a coloro che avrebbero bisogno, più degli uomini di essere consolidate, di distrarsi dalle pene d'amore; così anche noi, uomini o donne, abbiamo necessità, seppur con consapevolezza, di svagarcisi.

Per il momento, noi non fuggiamo in campagna, ma restiamo a casa. Le scuole sono chiuse, le gite sospese, eventi e concerti annullati o posticipati. Bisognerebbe approfittare di questo tempo per studiare, per aprire e leggere un buon libro, per riscoprire il tempo della propria persona e così la nostra "umanità".

SMART WORKING: nuovo futuro?



“Lavoro agile”, così viene chiamato il nuovo “smartworking”. Il lavoro fa parte della vita dell'uomo; è una quotidianità che in molti casi limita la propria vita privata e la vita in famiglia.

È il 2016 quando il Parlamento Europeo approva lo smartworking. Oggi però, marzo 2020, sembra essere nuovamente preso in considerazione, sembra possa diventare un mezzo per ridurre rischi e limitare gli imprevedibili danni economici che questo nuovo “Corona virus” procura.

Lo “smartworking” è un nuovo approccio al nostro modo di lavorare e collaborare all'interno di un'organizzazione, i cui punti chiave sono: un rapporto di fiducia tra manager e dipendente, il ricorso a tecnologie collaborative e la riorganizzazione degli spazi di lavoro che vanno oltre un semplice ufficio.

È possibile quindi, in questo modo, concordare il luogo e le condizioni di lavoro in modo da poter conciliare vita lavorativa e vita privata

È però ora, sotto lo scenario di emergenza dovuto al diffondersi del COVID-19 che, la Cina come primo Stato e l'Italia successivamente, hanno ritenuto opportuno decretare l'applicazione della modalità di lavoro agile prima di procedere con le ferie forzate dei dipendenti. Questo sicuramente per evitare assembramenti di persone e per evitare di bloccare completamente la sfera lavorativa e quindi economica del nostro Stato.

Ma potrà forse, al di là della nuova epidemia, diventare parte integrante del futuro?

Potrebbe rivelarsi una buona soluzione per dare inizio a vite meno frenetiche e stressate, ma al contrario, maggiormente concilianti con i vari impegni personali. Si avrebbe così anche maggior tempo da trascorrere in famiglia, che dovrebbe essere sempre tempo ben speso. La vita in città, si sa, è una vita stressante e anche il solo fatto di non dover prendere la macchina per raggiungere l'ufficio potrebbe garantire delle buone condizioni di lavoro e di salute.

Per ora, sono poche le aziende che, in situazioni normali, adottano tale sistema e rimane, dunque, solo un sogno.

In questa particolare fase, però, è un ottimo mezzo per cercare di limitare i contagi del nuovo virus, che purtroppo spaventa e colpisce sempre più persone nel mondo.

S
M
A
R
T

8 MARZO

Cercasi giornata per ricordare i traguardi del femminismo

L'8 marzo ricorre la Giornata Internazionale della Donna, in cui si ricordano tutti i traguardi politici, sociali ed economici raggiunti dalle donne e le violenze che esse hanno subito nel corso della storia. Ma la data, che noi conosciamo, non è sempre stata questa e molti non sanno il perché sia stata scelta. Si iniziò a parlare di Giornata della donna il 3 maggio 1908, quando la socialista Corinne Brown presiedette una conferenza del Partito Socialista, a Chicago, davanti a un pubblico di soli uomini, in un ambiente fortemente maschilista e macista.

Tale evento ebbe una tale rilevanza che venne ribattezzato "Woman's Day". L'anno successivo, per la prima volta, ufficialmente, questa giornata fu dedicata interamente alle donne, l'ultima domenica del febbraio del 1909. Grazie alla scelta dello stesso Partito Socialista, in questo giorno si tennero manifestazioni per il suffragio universale femminile e la parità di salario per le operaie americane, represse nel sangue. Quindi la prima "Giornata della donna" si svolse il 23 febbraio 1909, negli Stati Uniti.



Durante gli anni successivi, fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, sono state poi organizzate, da vari partiti socialisti europei, diverse giornate, spesso non corrispondenti tra una nazione e l'altra, dedicate ai diritti delle donne. È importante ricordare poi la collaborazione fra le attiviste socialiste e le donne democratiche, presenti e attive in tutto il globo, come le Suffragette, che portò alla nascita di un primo fronte unitario delle femministe nel mondo.

Ciò che ci interessa, però, è l'8 marzo 1917: le donne russe manifestarono, a San Pietroburgo, per chiedere la fine della Grande Guerra. In seguito, per ricordare questo evento, durante la Seconda conferenza internazionale delle donne comuniste, che si svolse a Mosca nel 1921, fu stabilito che l'8 marzo fosse la Giornata internazionale dell'operaia. Da lì in poi, diversi paesi decisero di adottare tale data. Nel 1977, l'ONU stabilì ufficialmente la "Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle Donne e per la pace internazionale".

Guardando al nostro Bel Paese: la prima Giornata italiana della donna fu tenuta nel 1922, per iniziativa del Partito Comunista d'Italia, che la celebrò il 12 marzo, prima domenica successiva all'8 marzo. L'adozione definitiva della data attuale si ha nel settembre 1944, a Roma, per iniziativa dell'UDI, Unione Donne Italiane. Due anni dopo fu introdotta, come simbolo di questa giornata, la mimosa, scelta per il suo basso costo e per la sua stagione di fioritura, ossia febbraio-marzo.

Ultimamente la giornata in sé ha perso il suo valore originario, considerata una festa in cui si regalano mimose, cioccolatini ed altro, piuttosto che un giorno dedicato al ricordo di ciò che è stato fatto e di quello che è ancora da fare. È fondamentale, infatti, ricordarsi che, ancora, in molti paesi nel mondo, le donne hanno meno diritti degli uomini e, per questo motivo, tengono ancora manifestazioni simili a quelle che hanno portato alla nascita di questa ricorrenza.



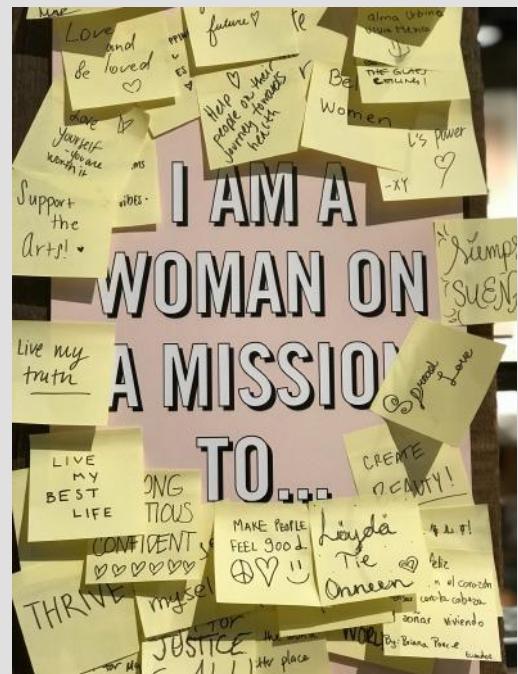
QUESTIONE DI GENERE

Perché l'8 marzo non parla più di donne

Ogni anno celebriamo la Festa della donna come un semplice pretesto per fare e ricevere regali. Rimaniamo, in poche parole, su quella superficialità già tipica di San Valentino e contribuiamo alla commercializzazione di una realtà sicuramente bellissima: è così che la femminilità diventa banale.

Perché fare gli auguri laddove dovrei dire: "Spero che questo sia l'ultimo 8 marzo della storia"? Eppure si donano fiori, metafora indiscutibilmente interessante della bellezza femminile; ma siamo davvero sicuri che sia giusto fermarsi ad esaltare l'aspetto esteriore delle persone? Stiamo ancora parlando di autodeterminazione, oppure siamo scaduti nella discriminazione più bassa, voluta e cercata? Domande retoriche, ovviamente, queste. Spero non si senta il bisogno di precisarle!

Eppure in questa vetrina per poveri di spirito, scintillante di ipocrisia, qualcuno emerge!



È motivo di umile vanto, per me, offrire un posto d'onore ad una grandissima donna: Rosa Luxemburg. La sua personale damnatio memoriae non ci permette di riconoscerne subito il nome: mosse pesanti critiche a Vladimir Lenin, leader della Rivoluzione d'Ottobre, che le costarono la censura da parte dei posteri, nonostante l'ammirazione che Lenin stesso nutriva per la "Rosa rossa". Il maggior fautore di tale riprovazione fu Josif Stalin. Per il noto dittatore sovietico era abitudine punire i socialisti che non volevano sottostare al suo potere, condannandoli all'oblio.



Un articolo, dunque, questo: non una pagina del manuale che illustri vita e opere, ma la penna al servizio di un'immagine poetica che, come vento, spazza via le nuvole dell'ignoranza per ammirare quel sole che era la sua persona.

Rosa creò il primo Partito Comunista Tedesco e tentò una rivoluzione di operai con il fine di costruire una società socialista. I lavoratori, in questa, avrebbero vissuto liberi dallo sfruttamento e dalla povertà! Non a caso, l'immagine di questo meraviglioso desiderio di giustizia fu Spartaco: il gladiatore che giudò gli schiavi alla libertà.

Ricordiamo che era una donna agli inizi del '900! Ci vuol coraggio. Non fece niente di tutto ciò da sola, ma sempre accompagnata dal suo caro amico Liebneicht, senza però mai farsi mettere nell'ombra di un secolo maschilista. Che abbia perso la sua femminilità in favore di una fede politica è da escludere: chiese alle sue amiche, durante la prigione, di comprare vestiti per bambino. Richiesta insolita da parte di un detenuto.



Questo perché una delle guardie del carcere, la ricorda come la più crudele, era prossima a partorire e voleva farle un dono per la nuova vita che stava per arrivare. Così, muta la tenerezza in forza. Basta "gentil sesso": da adesso solo Donne!

Negli anni, poi, il suo ricordo si è perso. La morte violenta, per un colpo di pistola alla testa nelle carceri tedesche, e lo sfregio del suo corpo, gettato in un fiume, mai più ritrovato, non sono stati sufficienti per rimanere nelle menti dei molti, ingrati tempi e ingrate memorie. Ma di chi riesce ad affrontare così la fine della vita rimane per sempre l'insegnamento:

Chi non si muove, non può rendersi conto delle proprie catene.

Che siate donne o uomini, auguro a voi, ancora una volta, l'ultimo 8 marzo della storia, perché non ci sia più bisogno di questo. Pensiamo all'emancipazione come una necessità per tutti, senza più distinzioni di genere.

IL DIRITTO DI CONTARE

• WORK •
HARD

Tutti ricordano i nomi degli uomini che per primi sono usciti dall'atmosfera terrestre e di quelli che si sono spinti alla volta della Luna, addirittura conquistandola. Quanti invece conoscono i nomi degli artefici delle spedizioni? Quanti conoscono i nomi dei calcolatori che, da dietro le quinte, dirigevano le intere operazioni? Quanti conoscono Katherine Johnson? Pochi, immagino.

Eppure, quando l'uomo iniziò le sue spedizioni nello spazio, Katherine c'era. Quando l'uomo arrivò sulla Luna, nel 1969, Katherine c'era.

Katherine è stata, oltre che una brillante matematica, anche un intramontabile simbolo della lotta al razzismo e al sessismo. Fu, infatti, una tra le prime donne afroamericane ad essere diventata ingegnere della NASA. I suoi accorti calcoli sono stati essenziali in molti ambiti: dallo studio della sicurezza di una navicella, al calcolo di un percorso sicuro nello spazio.

Sopportare costanti maltrattamenti, superare le critiche, subire ricorrenti soprusi, essere considerata inadeguata per il colore della sua pelle e non all'altezza perché donna: questa era la quotidianità di Katherine Johnson. Eppure Katherine ci è riuscita: giorno dopo giorno, si è fatta forza del suo talento.

"Io conto tutto, conto i passi che faccio per strada, quelli per andare in chiesa, il numero di piatti e stoviglie che lavo, le stelle in cielo. Tutto ciò che può essere contato, io conto"

Così ha detto in un'intervista, nel 2015, lasciando a noi, oggi, una preziosa eredità. Il 24 febbraio di quest'anno Katherine è passata a miglior vita, però a me piace pensare che lei sia entrata a far parte dell'universo e delle stelle che era solita contare.



PICCOLE DONNE

Una storia senza tempo tutta al femminile

Il libro di Louisa May Alcott è un capolavoro senza tempo, uno di quelli che è quasi impossibile scordarsi. Con "Piccole Donne" la scrittrice voleva mettere in risalto la figura femminile e la sua condizione, rendendo così appieno l'idea del contesto in cui era inserita. Nonostante sia stato pubblicato nel 1868, è in realtà molto attuale, infatti troviamo molte similitudini tra le protagoniste del libro e le donne moderne, che devono ancora rivendicare gli stessi diritti che desideravano Meg, Jo, Beth e Amy. Un grande classico che ha della contemporaneità: esso rimane ancora l'ispirazione di tante "piccole donne" che cercano di fare la differenza. Proprio nel 2019 è stata realizzata una nuova pellicola, che si aggiunge alle altre del passato, celeberrima quella con la grande Elizabeth Taylor. Della regia e della sceneggiatura si è occupata Greta Gerwig, della scenografia Jess Gonchor e infine dei costumi Jacqueline Durran, vincitrice del premio Oscar 2020. Il film aveva peraltro ottenuto anche altre nominations: miglior film; miglior attrice non protagonista (Florence Pugh), migliore attrice protagonista (Saoirse Ronan), miglior sceneggiatura non originale.

Greta Gerwig ha cercato di "modernizzare" la storia, e per farlo ha unito in un'unica pellicola i due romanzi "Piccole donne" e "Piccole donne crescono". Una delle scene meglio rappresentate è il monologo da pelle d'oca di Jo, alla fine del film: la ragazza afferma di essere stufa di sentirsi dire che, in quanto donna, la cosa maggiore a cui possa aspirare è l'amore, nonostante ammetta anche di sentirsi tanto sola. Questa scena ha un significato molto profondo, e racchiude un interrogativo molto attuale: perché una donna non può avere sia una carriera brillante che una vita amorosa? C'è forse qualcosa che deve impedirlo? La risposta ci viene data alla fine del film, quando Jo riuscirà ad avere entrambe.



Le quattro sorelle March: scegliamo anche loro, in occasione dell'8 marzo, a simboleggiare l'universo femminile, in quanto personaggi molto emancipati, soprattutto se si pensa al periodo in cui vennero concepiti.

Meg Margaret: da sempre considerata la meno progressista tra le sorelle March, in realtà rivela diverse sfaccettature; Emma Watson, l'attrice che la interpreta nel film dice di lei: "Meg ci ricorda che essere femminista significa compiere una scelta: lei decide di essere madre e moglie a tempo pieno...". Meg ci insegna che si può essere donne forti e intraprendenti in diversi modi, basta seguire ciò che ci rende più felici. Di sé e del marito dirà a Jo: "Sai lo amo sono davvero felice e questo è ciò che voglio. E il fatto che i miei sogni siano diversi dai tuoi non significa che siano meno importanti."



Jo Josephine: forse la principale protagonista della storia. È il maschiaccio della famiglia, a differenza delle altre sorelle più composte e posate. Ama la letteratura e scrivere, perciò vorrebbe diventare una scrittrice di grande successo. Descritta come una ragazza ribelle, diretta, a tratti persino scontrosa (non pochi i contrasti con Meg e Amy), ma generosa e forte. Jo, a differenza delle altre sorelle, non considera importante il matrimonio, ma preferisce realizzarsi come donna, facendosi strada nel mondo del lavoro e seguendo le sue ambizioni e il proprio desiderio di libertà.



Amy Insieme a Jo è considerata una delle più emancipate: fiera e testarda, ha un carattere suscettibile, per questo è spesso in contrasto con la sorella maggiore. Nel film, parla della difficoltà di essere donna, poiché, nonostante tutti i suoi sforzi per affermarsi come pittrice, i suoi guadagni andranno al suo futuro e ricco marito. Alla fine, Amy sarà l'unica ad arrivare all'alta società, pur rimanendo umile e legata ai suoi principi; è un personaggio che riesce a uscire fuori dagli schemi.

Beth Elizabeth: gentile, dolce, timida, introversa e sensibile, non è tuttavia fragile. "È una ragazza brava/bella che non si sa valorizzare": è ciò che tutti dicevano di lei, ma è lei a dimostrare che non è necessario ostentare le proprie doti, per ottenere approvazione. Dotata di talento musicale, suona innanzitutto per se stessa, per un puro piacere e benessere personale. Supera con delicata grinta il confine tra sensibilità e fragilità, facendo capire che nonostante le debolezze, (dovute anche alla sua grave malattia) è possibile valorizzare se stessi al di là di qualsiasi pregiudizio, continuando a fare ciò che ci rende liberi.



*"Le donne hanno una mente, un'anima, non soltanto un cuore!
Hanno ambizioni, hanno talento e non soltanto la bellezza! Sono
così stanca di sentir dire che l'amore è l'unica cosa per cui è
fatta una donna, sono così stanca di questo!"*

Qualunque sogno abbiamo, qualsiasi strada sceglieremo di seguire: teniamo a mente... queste parole della nostra Jo!



COSIMA, L'ARTE DI VOLARE

Grazia Deledda è stata molto più che la prima donna italiana ad aver ricevuto il premio Nobel per la letteratura; in particolare in Cosima, romanzo autobiografico pubblicato dopo la sua morte, emerge con tutta sé stessa, nel suo fascino e nella sua forza.

"Pare venuta da un mondo diverso da quello dove vive, e la sua fantasia è piena di ricordi confusi di quel mondo di sogno, mentre la realtà di questo non le dispiace, se la guarda a modo suo, cioè anch'essa coi colori della sua fantasia."



È questo il primo vero ritratto di Cosima, che chiarisce fin dall'inizio la sua complessità d'animo. Si tratta di un animo ricco di voglia di scoprire, conoscere e permeato da un misterioso sentimento, o meglio un "ricordo inafferrabile (...) un affiorare e subito di nuovo sommersi di vita anteriore rimasta", ma fortemente legato alla sua terra di "fantasie barbariche", "avventure brigantesche", leggende, che presto le avrebbe mostrato il volto della realtà. Una giovinezza, la sua, segnata da tristi lutti, che le lasceranno un fondo di tristezza, quasi di colpa, destinato a non abbandonarla mai.

La piccola Cosima, già dalla sua tenera età, immagina - da finestre chiuse - orizzonti infiniti e, mossa dalla curiosità, nutre una profonda sete di conoscenza, illuminata dal desiderio di puntare a "cose grandi". È però senza dubbio la visione del mare che provoca uno stravolgimento radicale nella sua coscienza: non è altro per lei che "il deserto che la rondine sognava di trasvolare".

Sentiva parte di sé le radici dei suoi avi che le infondevano vigore, la sua terra silenziosa e selvaggia, l'opprimente società pastorale, ma al contempo sognava di evadere dal suo ambiente ristretto, di migrare verso terre lontane.

Questo forte desiderio si fa sempre più nitido, più concreto nella sua mente, e, tra la tristezza per i drammi familiari e la gioia per il crescente successo editoriale, decide di abbandonare la sua antica terra.

Ahimè, il maestoso volo non era cosa facile: Cosima nutriva malinconia, incertezza e la vertigine quasi le impediva di compiere il passo decisivo.

Ma ecco che, tutto d'un tratto, l'arrivo di una lettera da parte di una sua lettrice che la invitava a farle visita, è la sua occasione: il suo spirito sognatore si manifesta nella sua pienezza e la Deledda sfodera tutta la sua potenza verso più vasti orizzonti.

E alla fine, il mare. Il libro si conclude con ciò che l'aveva smossa nel profondo, con il traguardo finalmente raggiunto: Grazia Deledda, la creatura delle nuvole, ha vinto.

* LETTERA ALLA LETTERATURA

Cara letteratura,

Ti scrivo una lettera nella speranza che possano giungerti le mie parole. Nonostante tutti siano convinti che tu viva chissà dove, lontana da noi, io credo, anzi, sono certo, che tu sia molto più vicina di quanto gli altri pensino. Animato da questa fiducia, ti scrivo una lettera di ringraziamento, qualche riga da parte di un semplicissimo ragazzo quale sono a un'amica come te.

Vorrei innanzi tutto dirti grazie per la comprensione che mi hai sempre dimostrato. Le tue parole sono per me fonte di grande conforto: non so come tu faccia a comprendermi, rasserenarmi, "riordinarmi" dentro, anche solo con poche parole. Mi stupisco di come tu riesca a leggermi e decifrarmi... sono banale? Sono uguale a tutti? A questo non posso rispondere. So solo che tu sei molto speciale e che i tuoi silenzi vogliono dire moltissimo, soprattutto nei periodi di stupida preoccupazione, quando sono angosciato. Forse mi accontento di poco (sono un amico senza troppe pretese) ma solo il fatto che tu sia sempre lì, a portata di mano, e che riesca a comprendermi quasi fossi un libro aperto per te... è una piccola grande cosa.



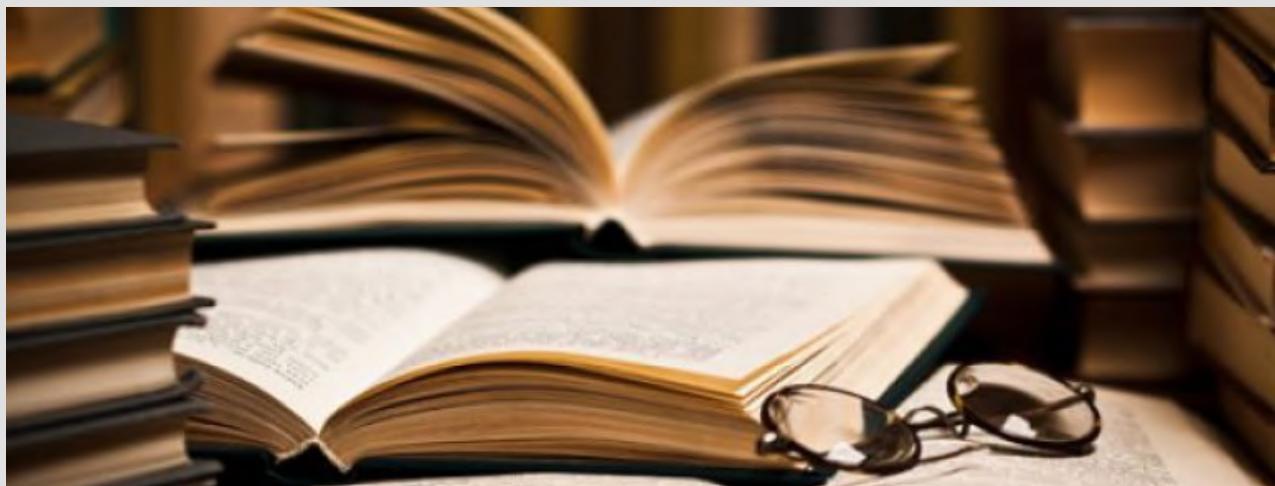
Non trovi ci sia grande sintonia tra di noi? Ci capiamo sempre, o quasi... devi ammettere di essere piuttosto complicata alle volte, sicuramente più di me, ma quando finalmente riesco a trovare la giusta chiave di lettura a ciò che dici o che racconti, beh, a quel punto non posso che provare sincera, emozionata ammirazione per il pensiero che spesso nascondi e custodisci gelosamente.

Probabilmente il feeling che c'è tra di noi è dovuto al fatto che spesso mi rifletto in te: sei come uno specchio, o una gemella, o un luogo familiare in cui ci si ritrova sempre, nonostante il tempo passi e lo modifichi. Tu mi rifletti e mi fai riflettere, mi fai crescere e mi rendi fiero e contento della mia crescita.

Tu mi rifletti e mi fai riflettere, mi fai crescere e mi rendi fiero e contento della mia crescita. Parlarti è come imparare qualcosa di nuovo ogni volta, perché le tue parole mi fanno trovare e generare tante cose che già si trovavano in me... un po' come quelle di Socrate.

Ti ringrazio per la tua "sostanza", perché sei sempre interessante, mai scontata, potresti raccontare mille mondi in mille modi e, a differenza di molte persone, hai sempre qualcosa da dire... l'importante è chiedertelo nel modo giusto, con pazienza e gentilezza. Non dai la ragione a chi pretende di averla senza aver prestato orecchio ai tuoi sussurri. Ti ringrazio per la tua empatia, perché sei capace di sintonizzarti sul mio stato d'animo e pronta a regalarmene volta per volta di nuovi tra risate, stupore e riflessioni, dolci o amare che siano.

Ti ringrazio perché, anche se solo con le parole, mi fai viaggiare nei luoghi e nei tempi, facendomi apprendere le distanze e incontrare i distanti. Ti ringrazio perché sei leggera e sottile come un foglio di carta, chiara e diretta come un tratto di penna e tanto, tanto potente. Ti ringrazio inoltre a nome di tutti quelli che ti conoscono o che vorrebbero farlo, perché so che non li deluderai e donerai a ognuno una parte diversa di te... d'altronde: domandi solo attenzione, per essere capita nei tuoi lati più misteriosi. L'averti amica richiede impegno. Forse è per questo che il tuo solo nome è per alcuni scoraggiante, o noioso per chi non riesce ad andare oltre la copertina e vedere in te tutta l'umanità e tutto il fascino che puoi riservare. Anche la luna ha un lato nascosto... non è forse questo uno dei motivi della sua bellezza?



Mi sono dilungato, come al solito, ma almeno posso essere certo di averti parlato con sincerità. Non so esattamente quanti anni tu abbia. Di sicuro sono tanti: vista la tua saggezza, non puoi che essere piuttosto longeva. Concludo col dirti la mia unica paura: spero che tu non ti sia sentita sola negli ultimi tempi. Ad oggi le persone preferiscono essere amiche di chi mostra la parte migliore di sé e la rende pubblica, piuttosto che legare con chi la riserva a pochi veri amici. Probabilmente in questa solitudine stai tentando di adattarti anche tu alle preferenze della gente.

Sappi che una piccola parte di me saprà sempre ascoltarti.



PROGRESSO O REGRESSO? L'EVOLUZIONE DEI GUSTI MUSICALI

“Se non fosse per la musica, potremmo dire in questi giorni, il Bello è morto”
(Benjamin Disraeli)

Forse Disraeli non aveva poi così torto: la musica aiutò davvero il suo Paese, risolvendo l'animo delle persone in quel periodo di malcontenti e paura che furono gli anni 30 dell'Ottocento. È chiara quindi la sua importanza, indubitabile anche oggi, che si rivela nelle circostanze, le più varie, in cui essa accompagna il ritmo della nostra esistenza. Se tale è la sua funzione, da tempo quasi immemorabile, ci chiediamo: la musica è rimasta la stessa negli anni? Risposta scontata: ovviamente no. Versatile ed eclettica, essa è cambiata, così come a cambiare sono stati i gusti delle persone, in un processo che continua, naturalmente, in modo inarrestabile.



Conservatore o no, reazionari o meno, dobbiamo ammettere che è proprio grazie a questi cambiamenti che sono nati tanti generi musicali, alcuni dei quali hanno aperto nuove strade nel cuore dei giovani e si sono fatti apprezzare da tutti gli adolescenti (e non solo) del mondo. Ovviamente, i generi che vanno per la maggiore adesso, non sono gli stessi di vent'anni fa: molti, di quel periodo o di altri precedenti, non sono più apprezzati. O forse sono “semplicemente” stati dimenticati dai loro portavoce, perché magari non abbastanza originali da catturare e mantenere su loro stessi l'attenzione del pubblico.

Pensiamo ad esempio al Funk, al Blues, o perfino al famigerato Jazz: tutti generi che hanno avuto la loro massima espressione nel secolo scorso, ma che nel nuovo millennio sono caduti molto facilmente nel dimenticatoio, almeno in apparenza. Questo perché la musica si è evoluta. I gusti delle persone sono cambiati. Dal Reggae alla Trap, dallo Swing al Rap, dal Rock alla Techno, i cambiamenti nei gusti musicali comuni non sono scontati, e dipendono da molti fattori; forse fra tutti il più importante riguarda i canali di diffusione. Con la nascita di diverse piattaforme, prime fra tutte Spotify e Youtube, inizia il calo di interesse verso dischi, cassette, vinili, e di conseguenza anche verso tutto ciò che apparteneva all'era analogica.





Fortunatamente, alcuni generi musicali sono rimasti così impressi nel cuore che è impossibile dimenticarli: si sono confermati come simboli immortali della musica, portavoce dell'“Old School”. Uno fra tutti: il Rock 'n Roll, genere molto fortunato fin dalla nascita, che affonda le sue radici nel millennio scorso.

E se l'animo dei più nostalgici ancora si emoziona per gli indimenticabili ed intramontabili concerti di Jimi Hendrix a Woodstock e dei Queen al Live Aid (conoscere questi artisti è un must per chiunque si definisca amante della musica), non mancano oggi palazzetti e stadi pieni di pubblico di ogni età, che acclama le sue nuove star.

In questa evoluzione c'è qualche nota stonata: le persone eclettiche sono sempre di meno, mentre aumentano quelle chiuse nel proprio bozzolo, ostinate nell'ascolto dei propri generi preferiti, senza curiosità dei nuovi, uccidendo così il progresso e la musica stessa.

Non sottovalutiamo l'importanza di ciascuno. Una volta Arthur Rubinstein ha detto: “La musica sono io”. In questa frase un po' presuntuosa, in realtà, ci si può ritrovare molto facilmente: siamo noi che decidiamo cosa ascoltare, quindi siamo noi a determinare l'evoluzione dei gusti musicali. La musica sono io. La musica sei tu che leggi. La musica siamo tutti noi.

UN BALLERINO INTRAMONTABILE: RUDOL'F NUREEV

Il 17 Marzo 1938 nasceva una stella destinata ad illuminare i teatri di tutto il mondo: Rudol'f Nureev. Il suo nome è leggenda: noto al pubblico per essere stato il ballerino più brillante del XX secolo. Il suo non è solo un successo personale: Nureev contribuì a cambiare diversi punti di vista del balletto classico e della danza moderna. Uno dei suoi tanti traguardi fu quello di mettere in risalto la figura maschile durante le esibizioni; “lui non è solo un porteurt, lui è Il Danzatore”: così dichiarava Carla Fracci in un'intervista. Finalmente anche i ballerini possono valorizzare le proprie capacità senza la costante figura della donna, intesa come l'unica a poter essere messa in primo piano negli spettacoli.



Inoltre, è grazie a lui che vennero abbattuti i confini tra danza classica e moderna: "l'una si rigenera dall'altra", affermava. La sua dedizione per entrambe le discipline lo portò a trovare una profonda passione per la sua professione. Questo acceso sentimento venne spesso confuso con l'ira; si rivelò invece esigenza verso se stessi e verso la propria partner nel migliorarsi tecnicamente. Fu proprio il suo carattere meticoloso che lo portò a costruirsi una carriera strepitosa. Iniziò a praticare danza classica a 17 anni, iscrivendosi alla Vaganova Accademy, la prestigiosa scuola del teatro Kirov. Nonostante fosse considerato già grande per questo tipo di carriera, si rivelò un prodigo, tanto da dare inizio ad una serie di tour pochi anni più tardi.



. Qui ebbero inizio i grandi successi che lo portarono a conoscenze e collaborazioni con ballerini/e, coreografi/e prestigiosi, come Martha Graham, che ebbe molta influenza sulla sua formazione artistica. Egli partecipò anche a dei cast e venne addirittura contattato da registi stimati come Robert Helpmann e Ken Russell. La sua più importante apparizione cinematografica fu con quest'ultimo nel 1976, quando interpretò Rodolfo Valentino

È proprio in questi anni di massimo splendore che Rudol'f conosce i piaceri della vita mondana, frequentando night club e locali di lusso. Negli anni ottanta, però, la fisicità e il talento del ballerino si assopirono, non perché la passione venne meno, ma perché una malattia stava via via consumando le sue proverbiali forze. Nureev non si curò dell'AIDS, (così come il resto della società in quegli anni) continuando a danzare, si convinse dell'idea che fosse qualche altro tipo di patologia.

La storia della danza non incontrerà più una personalità di questo calibro e un ballerino tanto talentuoso quanto determinato; fu il primo che rese l'idea della danza come un mezzo potentissimo per comunicare ed esprimersi. Così, 82 anni fa, nasceva Rudolf Nureev: un bambino affacciatosi alla vita su un vagone passeggeri della ferrovia Transiberiana. Il Danzatore che rese gli spettacoli visioni paradisiache.

AMICI DI MARIA DE FILIPPI NUOCE GRAVEMENTE ALLA SALUTE

La storia di un uomo distrutto dal dolore

Il 28 febbraio è iniziato, a grande richiesta del pubblico di canale 5 sotto i 15 anni di vita, il talent più anziano di Don Matteo, che porta sulle spalle ben 12 edizioni di omicidi, Amici 19, condotto dalla brillante Maria De Filippi, o il brillante, non mi è dato saperlo. Come sono finito a guardare questo programma? Mi ha spinto a tutto ciò un insito piacere per il dolore e la curiosità di vedere quanto l'uomo possa mettersi in ridicolo. Vi racconterò le impressioni di un me stesso ancora vergine di tale esperienza, che assiste per la prima volta a una puntata del programma con il più basso tasso di neuroni e il più alto di share della televisione italiana.

Dopo l'ingresso di Maria, mano nella mano con Tommaso Paradiso, accompagnata dalla standing ovation del pubblico, entrano i primi ospiti: le Sardine. Parlano di paura, mostrano le foto più toccanti di tutta la serata, mentre Salvini cambia canale su Tv2000, giusto in tempo per il rosario pre-nanna (peccato che non lo conosca). Ci sono tutti: ragazzi di colore, sovrappeso, omosessuali, la bella molteplicità di chi non è omologato, l'esatto opposto dei concorrenti del programma insomma!

Terminato l'intervento delle Sardine, squilla un telefono rosso all'interno dello studio e, senza alcun preavviso, mettendo a rischio la vita di tutto il pubblico a casa, appare sul megaschermo Luciana Littizzetto! Non ho ancora compreso il perché si definisca una comica, ma non risparmia di dimostrare il suo amore per Beppe Vessicchio, tirandogli le ovaie sulle ginocchia. Il suo volto è iconico: se si osserva bene si possono vedere le lacrime soffocate nei suoi occhi.



Dopo mezz'ora di talent senza esibizioni, entra in pista il primo ballerino, Valentin: bravo e bello, seppur leggermente deformi in viso (ricorda vagamente un primate). Si presenta con un atteggiamento da spaccone che provoca in Vanessa Incontrada reazioni non adatte al pubblico dello show, ma va bene così, almeno il tutto diventa meno noioso. Segue Giulia, accompagnata dall'ormai noto Ghali, che, oltre a stonare anche la pronuncia del proprio nome, fa delle espressioni particolari, simili a quelle date dalla dissenteria.

Il volto della Maria è perplesso: non sa se chiamare i paramedici o far proseguire l'esibizione. Terminate alcune performance, del quale oggi non ho ricordo, pensate quanto mi hanno colpito, è il momento di Gaia, che duetta con Emma Marrone: quando le annunciano la sua compagna, esordisce gridando "GIRL POWER", cambio immediatamente canale, mi rifiuto di ascoltare ancora la sua voce. Altri momenti di imbarazzo canoro e poi arriva lui, il Vladimir Putin della tv spazzatura (anche se è ucraino, coordinate geografiche irrilevanti), Nicolai: il ballerino corre sul palco come un epilettico in discoteca e guarda tutti con uno sguardo profondo ... con la stessa emotività di un qualsiasi oggetto sulla mensola di casa.



È il momento di Amici Prof, dove tutti i professori del programma cantano accompagnati da Albano e Romina. Quest'ultima non risponde agli input esterni, Romina.exe ha smesso di funzionare. Il ballerino Timor, dopo aver fatto bagnare il pubblico femminile in sala, non conoscendo l'italiano, improvvisa uno scempio della canzone Felicità: Albano lo vuole menare e farebbe bene. Nella prova di ballo, invece, Zerbi, cubista così sexy da far apparire sensuale anche De Filippi, si copre gli occhi e aspetta che tutto sia finito: proprio come ho fatto io! Perde la sfida e si becca una bella secchiata d'acqua in testa: la sua pelata era così scintillante che Gabry Ponte lo ha assunto all'istante come oggetto di scena per i suoi dj-set.

L'agonia termina con l'ultima comparsa della Littizzetto. Nella Bibbia ci viene promessa una vita migliore dopo la morte, accetto l'offerta e la faccio finita? Che proposta invitante. Ma ormai ho sofferto troppo per fermarmi prima della fine, guardo l'ultimo stacchetto: Luciana è a letto, accompagnata dalle sue due badanti in grande imbarazzo, non per le telecamere, ma per la vicinanza con la propria assistita. Indossano tutte e tre una maglietta con il faccione di Vessicchio e affermano che "gli piace avere addosso il pelo di Peppe" e che guardano sempre Maria, quando conduce DomenicaIn, peccato che quella sia Mara Venier!

Finito il tutto, spengo la televisione e mi nascondo in un angolo della stanza: mi sento sporco per aver assistito a tale scempio, chissà se mia mamma è ancora fiera di me!